

Il Margine, n. 3/1998

Destino e libertà

Due film e qualche riflessione: *Paradiso perduto* e *Amistad*

ROCCO PAROLINI

Chi è l'artefice del nostro futuro? La nostra volontà, la nostra predisposizione naturale, l'influenza degli altri, il destino, il caso? Domande che investono lo spettatore durante e al termine della visione del film *Paradiso perduto* di Cuarón, tratto dal racconto *Grandi speranze* di Charles Dickens.

Protagonista-narratore della vicenda è Finn Bell, pescatore-giardiniere lanciato d'improvviso alla ribalta del mondo dell'arte da un invito ad esporre i suoi quadri in una galleria di New York. Nella metropoli incontra anche il suo primo ed unico amore, Estella, ragazza ambigua nei suoi atteggiamenti verso di lui: talora snob e glaciale, talora affettuosa e sensuale. Il finale lascia intravedere un successo su tutti i fronti da parte del giovane artista, ma rimangono interrogativi circa la natura di tali risultati.

La vicenda artistica

Immaginate di essere un modesto pescatore che da sette anni non prende in mano una matita. Da adolescente, il disegno era il vostro passatempo, e i pochi che vedevano i vostri lavori mostravano di apprezzarli. Un giorno sbuca un avvocato che si dice incaricato di realizzare i vostri sogni e vi offre l'opportunità di esporre a New York le vostre opere. Questa è la situazione di Finn Bell. Egli inizialmente è come stordito, istintivamente si tira indietro, cerca di capire chi è l'artefice di questa proposta. Poi segue la nuova strada che la vita sembra proporgli. L'esposizione incontra i favori della critica, Finn Bell è il personaggio del momento, tutti i quadri vengono venduti. Ma resta quel mistero: perché d'improvviso gli è stata concessa una tale opportunità? Chi si nasconde alle spalle dell'avvocato che ha curato i suoi affari? La risposta giunge inattesa, nei panni di un anziano signore che con un pretesto riesce ad entrare nell'appartamento di Finn. Lustig, proprio lui, un bandito che, diversi anni prima, il piccolo Finn aiutò nella sfortunata fuga verso il Messico, ora è tornato a raccontargli la sua storia. Dopo la sua seconda evasione dal carcere, Lustig ha

viaggiato molto, si è molto arricchito, ed ha deciso di ricambiare quel ragazzo che tentò di aiutarlo, facendolo 'sfondare' nel mondo dell'arte. A suon di dollari, Lustig ha sponsorizzato l'esposizione ed acquistato tutti i quadri.

La vicenda sentimentale

«Come ti chiami?» «Finn». Queste le sole parole che il piccolo Bell riesce a scambiare con la coetanea Estella, al loro primo incontro nel giardino della villa "Paradiso perduto". La zia di lei, Miss Nora Dinsmoor, ha osservato la scena dalla finestra.

C'è un'atmosfera triste al "Paradiso perduto". Miss Nora, da quando l'uomo che amava l'ha abbandonata, vive una lucida pazzia, educa la nipote Estella al distacco emotivo dalle passioni, perché nessuno possa, un giorno, 'spezzarle il cuore'. È appunto per rallegrare l'ambiente che Miss Dinsmoor invita periodicamente Finn alla villa. In quel luogo il giovane ospite sente crescere sempre più l'attrazione per Estella, che pare ricambiarlo solo parzialmente, avvicinandosi solo per allontanarsi più bruscamente. Così, proprio quando pare prossimo una sorta di fidanzamento, lei parte per la Francia.

Si ritrovano dopo diversi anni a New York. Lui, artista ad un passo dal successo, lei fidanzata con un altro, ad un passo dal matrimonio. Finn continua ad amarla, lei persiste in un ambiguo atteggiamento, concedendosi a lui un'ultima volta, prima di sposarsi con l'altro.

La vicenda sentimentale di Finn non si chiude così: nell'ultima scena, ambientata al "Paradiso perduto" dopo la morte di Miss Nora, il protagonista incontra Estella, divorziata, e tutto lascia prevedere che ai due sia data la possibilità di tentare il progetto di una vita insieme.

Le correnti del destino

Non credo che il film risponda in modo definitivo alle domande che pone sul destino. La volontà individuale dei personaggi sembra giocare un ruolo tutto sommato poco incisivo nella costruzione del futuro. Certo, è indubbia la duplice volontà di Finn Bell di conquistare Estella e diventare un grande artista; è indubbio il suo impegno personale per realizzare il duplice sogno (a volte egli sembra prendere risolutamente in mano la situazione per divenire l'artefice del proprio destino). Ma quella sua stessa volontà dipende, in ultima istanza, da un qualcosa di extra-volontario, da un qualcosa che non è stato voluto, ma è capitato, gratuitamente, improvvisamente. Così è stato l'irresistibile 'colpo di fulmine' per Estella al "Paradiso perduto", così è il dono naturale dell'abilità artistica: qualcosa che Finn si trova addosso, e che in un certo senso determina la sua volontà a sognare la fama e l'amore. Ma la situazione sembra avversare

questi desideri: Estella parte per la Francia, Finn non ha modo di far conoscere il proprio talento al di fuori di una ristretta cerchia di persone non specializzate. La volontà del protagonista cambia rotta: solo attività di pescatore, per sette anni. Finché una strana offerta non sconvolge di nuovo i progetti di Finn Bell, restituendolo ai suoi vecchi sogni: a New York lo attende una galleria per esporre i propri lavori. L'offerta è tanto allettante che il protagonista non può rifiutare. Non gli resta che lasciarsi trasportare dagli eventi, fino a quando lo stesso regista occulto del suo successo non decide di rivelarsi.

Sia chiaro: Finn Bell non è un *debole* impaurito della vita. Porta solo con sé lo stordimento di chi capisce di *agire essendo agito* da qualcosa che non può controllare, si tratti della volontà degli altri, delle coincidenze o del suo stesso istinto. La *gratuità* degli eventi esce esaltata da questo film: gran parte di ciò che siamo, diventiamo, vogliamo, dipende da altro da noi. Il 'destino' pare una marca ben strana, fatta di mille correnti che si intrecciano in modo imprevedibile, fra le quali i nostri progetti personali cercano di imporsi, per dare la svolta al percorso della nostra vita. A volte ci sentiamo come Finn Bell dopo aver venduto tutti i quadri, vale a dire *eroicamente realizzati, meritevoli* di stima, *artefici* del nostro trionfo. E indubbiamente, in parte, lo siamo: i quadri esposti in galleria sono costati tempo e fatica all'artista. Ma contro le 'illusioni da super-uomo' la medicina-Lustig prima o poi interviene a ricordarci le condizioni che, a prescindere da noi, hanno reso possibile le nostre vittorie; a ricordarci che, comunque, c'è sempre qualcos'altro da considerare, qualcuno da ringraziare.

Amistad, la lotta per la libertà

Dopo un viaggio di sei settimane, nell'anno 1839 "La Amistad" viene intercettata dalla marina U.S.A. nei pressi di Long Island. Si tratta di una nave spagnola adibita al trasporto di 53 schiavi neri, i quali dopo un ammutinamento ne hanno assunto il comando. Il problema delle autorità giudiziarie americane è stabilire *chi è il proprietario di quegli schiavi*. Gli Stati Uniti, sulle cui acque sono stati trovati? La Spagna di Isabella II, proprietaria della nave? Oppure non appartengono che a se stessi?

Nelle tre fasi del processo sono queste due ultime opzioni a scontrarsi. Anche l'opinione pubblica americana è spaccata fra 'abolizionisti' ed 'anti-abolizionisti' della schiavitù. Il presidente americano Van Buren, per timore di perdere i voti degli Stati del Sud (la cui economia si fonda appunto sullo sfruttamento degli schiavi), tenta di favorire gli 'anti-abolizionisti' assegnando il caso dapprima a un giudice 'di fiducia', poi alla Corte Suprema, dove 7 membri su 9 sono sudisti.

La linea di Baldwin, giovane avvocato della difesa, è dimostrare che gli ammutinati dell'"Amistad" non sono cubani come sostiene l'accusa (in questo

caso, sarebbero proprietà spagnola e gli Stati Uniti dovrebbero restituirli a Isabella II), bensì africani della Sierra Leone. Questo significa che sono uomini nati liberi, vittime del commercio illecito degli schiavi; la Spagna non può esercitare alcun diritto di proprietà su di loro, perché li ha trasportati *illegalmente* sulla sua nave.

Nel processo conclusivo, di fronte alla Corte Suprema, Baldwin è fiancheggiato dall'ex-presidente americano John Quincy Adams (interpretato dall'ottimo Anthony Hopkins), secondo cui il messaggio dei padri fondatori degli U.S.A. è che *la libertà è lo stato naturale dell'uomo*. Sostenere la schiavitù significa stracciare la Costituzione americana. «Ciò che siamo è ciò che eravamo», questo Adams ha imparato dal capo degli ammutinati, Cinquè. In nome degli ideali su cui si fonda la stessa nascita degli Stati Uniti, non bisogna temere alcuna minaccia spagnola o sudista: meglio la guerra civile che rinnegare le proprie radici.

Cristianesimo e libertà

Non solo la fedeltà alla Costituzione americana obbliga a combattere per la libertà: motivazioni cristiane spingono il leader abolizionista Theodore Johnsonn (interpretato da Morgan Freeman) a sostenere la stessa causa. Non si può non notare la stridente contraddizione tra la benedizione del prete e la frustata del soldato all'imbarco degli schiavi a L'Avana. Il messaggio cristiano è un messaggio di *liberazione* dalla schiavitù. In quest'ottica viene interpretato da uno dei 53 prigionieri in attesa del giudizio, sfogliando le immagini di una Bibbia che un cristiano gli ha donato. Il popolo ebraico soffre persecuzioni fino all'arrivo del Nazareno, che guarisce gli ammalati, cammina sulle acque ed è "sempre seguito dal sole" (l'aureola di santità). Finché un giorno viene catturato e crocifisso. È a questo punto che la vicenda assume il significato più importante per lo schiavo. Il giudizio degli uomini ha condannato Gesù, ma *la sua vicenda non finisce così*. Nella Risurrezione c'è la definitiva liberazione dalle catene imposte da uomini su altri uomini. Il diritto naturale alla libertà viene infine restituito all'individuo, che può goderne per sempre. «È lì che andremo noi, quando ci uccideranno», sostiene lo schiavo indicando il cielo. Luogo di libertà, come lo spettatore può percepire in una stupenda immagine all'inizio del film che mostra Cinquè sotto il cielo stellato che lo sovrasta nell'oceano.

Una questione di principio

La 'questione Amistad' non è solo un affare giudiziario. Vedere quegli uomini in catene mentre gli avvocati discutono del fatto se loro origine sia cu-

bana o africana non può che provocare disgusto. Nel processo, la nazionalità sembra prevalere sull'umanità. Ciò di cui nessuno discute in aula (almeno sino all'intervento di Adams) è la legittimità della schiavitù in quanto tale, a prescindere dalle contingenze storiche. Gli abolizionisti, invece, vedono questo 'caso specifico' come una tappa di un impegno di più ampio respiro: cancellare dagli Stati Uniti la schiavitù. Come dice Johnson ad Adams, la guerra d'indipendenza americana non è ancora finita: essa non è stata combattuta solo contro gli inglesi, ma soprattutto per la libertà; e se nel primo senso si può dire compiuta, nel secondo è ancora tutta da vincere. Il discorso di Johnson si può tranquillamente estendere oltre i limiti temporali abbracciati dalla vicenda storica (realmente accaduta) dell'Amistad. Razzismo, sfruttamento, tortura, negazione dei più elementari diritti civili sono ancora all'ordine del giorno. Questo pare ricordarci il film nel suo finale che, nonostante l'esito del processo, lascia l'amaro in bocca: Cinquè torna libero, ma non ritrova la sua famiglia. Probabilmente venduta altrove da mercanti di schiavi. ■

Associazione Oscar Romero - Rivista "Il Margine"

Pensare criticamente il consumo

Seminario annuale - 23-24 maggio 1998

Si vuole proporre un ripensamento delle logiche del consumo, considerate all'interno di una crescente consapevolezza dell'interdipendenza tra mondo del benessere e mondo impoverito, tra uomo e ambiente. Punto di riferimento dell'analisi sarà la **persona** intesa come soggetto critico chiamato a sviluppare un approccio responsabile rispetto all'utilizzo di cose, servizi ed esperienze. La proposta dei relatori è volta ad una ricomprensione della dimensione del consumo a partire da una prospettiva che tenga presente il *ben-essere* autentico della persona. Dentro tale comune orizzonte si spazierà dall'analisi filosofica del rapporto uomo-oggetto a quella economica del capitalismo oggi; dalla presentazione in chiave statistica dello stato del pianeta al confronto con le categorie bibliche di povertà e ricchezza; dalla riflessione sul prezzo del consumo all'indicazione di alcuni strumenti concreti di spesa e investimento critici.

L'appuntamento è per **sabato 23 maggio** alle ore 14.00. I lavori avranno inizio alle 14.30. Proseguiranno **domenica 24 maggio** a partire dalle ore 9.00. Si prevedono contributi di Katia e Sara Beatrice, Anita Bertoldi, Stefano Bombace, Vereno Brugiattelli, Michele Dorigatti, Walter Nardon, Gabriele Pirini, Anna Prando, Luca Trentin, Antonella Valer. Il pomeriggio della domenica sarà dedicato al dibattito.

Il seminario si terrà presso il convento dei frati Cappuccini di Terzolas (Val di Sole), a 55 km da Trento (strada per il Tonale). La spesa comprensiva di vitto ed alloggio è di lire 46.000. Iscrizioni: da comunicare a Michele Dorigatti, tel. e fax 0461/825415; e-mail michidor@tin.it.